

Mocciaro, Egle; Romeo, Roberta

Cattivi suffissi : la peggiorazione morfologica in siciliano antico

Études romanes de Brno. 2024, vol. 45, iss. 3, pp. 122-146

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2024-3-7>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.80987>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 03. 01. 2025

Version: 20241231

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

Cattivi suffissi. La peggiorazione morfologica in siciliano antico

Bad suffixes. Morphological Pejoration in Old Sicilian

EGLE MOCCIARO [egle.mocciaro@mail.muni.cz]

Masarykova univerzita, Repubblica Ceca

ROBERTA ROMEO [roberta.romeo@phd.unict.it]

Università di Catania, Italia

SOMMARIO

L'articolo descrive alcuni aspetti della morfologia valutativa del siciliano antico (secc. XIV–XVI), con particolare attenzione ai suffissi che codificano un significato peggiorativo. Sulla base di uno spoglio del corpus ARTESIA, viene tracciata la rete semantica di tre suffissi ereditati, come in altre lingue romanze, dal latino: *-azzu*, *-a* (< Lat. *-ĀCĒUS*; cfr. *acquazza* 'acqua sporca'), *-astru*, *-a* (< Lat. *-ĀSTER*; cfr. *figliastru* 'figliastro') e *-uni*, *-a* (< Lat. *-(ī)ō*, cfr. *tuvagliuni* 'tovaglia grezza'). Lo sfondo teorico adottato, di tipo semantico-pragmatico, permette di descrivere il senso peggiorativo e, più in generale, i significati valutativi come strategia per indicare anzitutto un certo grado di deviazione da uno standard definito all'interno di una comunità linguistica. In questo senso, la valutazione va considerata essenzialmente come uno strumento per organizzare le categorie linguistiche in termini prototipici, come dotate cioè di un centro e di una periferia, in cui si collocano gli esempi via via più marginali.

PAROLE CHIAVE

morfologia valutativa; suffissazione; peggiorazione; costruzione di categorie; siciliano antico

ABSTRACT

The article describes some aspects of the evaluative morphology of Old Sicilian (14th–16th centuries), with a focus on suffixes that encode a pejorative meaning. Based on a survey of the ARTESIA corpus, we draw the semantic network of three suffixes inherited, as in other Romance languages, from Latin: *-azzu*, *-a* (< Lat. *-ĀCĒUS*; cf. *acquazza* 'dirty water'), *-astru*, *-a* (< Lat. *-ĀSTER*; cf. *figliastru* 'stepson') and *-uni*, *-a* (< Lat. *-(ī)ō*; cf. *tuvagliuni* 'rough tablecloth'). We adopted a semantic-pragmatic theoretical background, which allows us to describe the pejorative sense and, more generally, evaluative meanings as a strategy to indicate first of all a certain degree of deviation from a standard defined within a linguistic community. In this sense, evaluation is essentially a tool for organising linguistic categories in prototypical terms, that is, as having a centre and a periphery, in which increasingly marginal examples are placed.

KEYWORDS

evaluative morphology; suffixation; pejoration; category construction; Old Sicilian

RICEVUTO 2024-03-12; ACCETTATO 2024-08-18

1. Valutare in linguistica: introduzione¹

In termini generali, la valutazione può essere definita come il modo in cui i parlanti interpretano e giudicano le entità e gli eventi che descrivono (positivamente, negativamente, affettivamente, secondo parametri condivisi) e, soprattutto, il modo in cui questa interpretazione e questo giudizio vengono inclusi negli enunciati da essi prodotti: si tratta, in altri termini, della codifica linguistica di un giudizio soggettivo di conformità o difformità rispetto a uno standard. Più precisamente, come spiega Grandi (2002: 52), una costruzione può essere considerata valutativa se soddisfa un criterio semantico e uno formale: se, cioè, serve ad attribuire a un concetto X un valore diverso da uno standard ed esprime esplicitamente sia lo standard (una forma lessicalmente autonoma, per es. *tavol-* o *ragazz-*) sia l'elemento che marca la deviazione dallo standard (per es. *-ino* in *tavolino* o *-accio* in *ragazzaccio*). Si tratta quindi di un'operazione semantico-funzionale cruciale, legata al nostro modo di osservare, conoscere e comunicare la realtà.

Tra le possibili strategie impiegate dalle diverse lingue per codificare la valutazione, la morfologia è senz'altro il metodo più comune ed è stata, infatti, oggetto di numerosi studi (Scalise 1984: 132–133; Stump 1993; Bauer 1997; Grandi e Scalise 1999; Grandi 2001, 2002, 2015a, 2017; Körtvélyessy e Štekauer 2011; Grandi e Körtvélyessy 2015; Körtvélyessy 2015; Fortin e Rainer 2022, inter al.). Solo alcuni esempi dalle lingue romanze: suffissati come it. *riformetta*, fr. *réformette* 'piccola riforma; riforma di scarso valore'; *bicchierino* 'piccolo bicchiere', anche usato per attenuare la rilevanza dell'atto del bere; it. *giallastro*, fr. *jaunâtre* 'non proprio giallo, tendente al giallo'; prefissati come it. *strabello*, *superbello*, il fr. *superbeau* etc., che servono a intensificare il significato della base, o come *simil-coppia* o *pseudo-fidanzato*, che smorzano, invece, la pienezza del ruolo indicato dalla base, etc. (cfr. inter al. Napoli 2017; Masini e Micheli 2020; Eitelmann e Haumann 2023; Amiot e Stosic 2022; Masini, Norde e Van Goethem 2023b).

La prospettiva teorica adottata in questo lavoro è quella semantico-pragmatica che si è andata precisando dalla fine del secolo scorso (Dressler e Merlini Barbaresi 1994; Jurafsky 1996; Körtvélyessy e Štekauer 2011; Grandi 2002, 2017; Grandi e Körtvélyessy 2015 inter al.). In questa prospettiva, Grandi (2002: 29–31; 2017: 141–142; Grandi e Körtvélyessy 2015: 10–12) ha isolato, per le lingue del Mediterraneo, diversi nuclei semantici della valutazione, che includono valori "descrittivi" (o quantitativi) e "qualitativi". I primi riguardano cambiamenti nelle proprietà fisiche, quindi oggettive e misurabili, di un referente rispetto a standard socialmente condivisi; si tratta della diminuzione (per es. *libretto*, *salutino*) e dell'accrescimento (per es. *ragazzone*). I secondi riguardano cambiamenti soggettivamente percepiti dal parlante, come l'attenuazione (per es. *favorino*, *dottorino*) e l'intensificazione (per es. *strabello*), con varie sfumature pragmatiche, che si estendono da un polo positivo (come l'affettività, per es. *tesoruccio*) a uno negativo (come la svalutazione e il disprezzo, per es. *attricetta*). Secondo Grandi (2002: 32; Grandi e Körtvélyessy 2015: 10–12), questi valori sono riconducibili ad alcuni primitivi semantici proposti da Wierzbicka (1989: 324; Goddard e Wierzbicka 1994: 47), BIG/SMALL e GOOD/BAD, collocabili rispettivamente sulla dimensione descrittivo-quantitativa e su quella qualitativa. I significati riconducibili a BAD (non necessariamente codificati morfologicamente) sono

1 Il lavoro risulta dalla stretta collaborazione delle autrici. Tuttavia, per ragioni legate alle consuetudini accademiche italiane, Egle Mocciano è responsabile delle Sezioni 1, 3 e 5 e Roberta Romeo delle Sezioni 2 e 4 (inclusi 4.1, 4.2 e 4.3).

normalmente descritti in termini di “peggiorazione” (cfr. Sánchez Fajardo 2022; Mattiello 2024 per trattazioni recenti dedicate all’inglese).

In questo lavoro, focalizzeremo l’attenzione su quest’ultimo specifico aspetto della semantica valutativa, prendendo in esame alcuni suffissi peggiorativi usati nel siciliano dei secoli XIV-XVI (per es. *tappitazzu* ‘tappeto vecchio e logoro’ < *tappitu* ‘tappeto’; *figliastru* < *figliu* ‘figlio’). In anni recenti, le costruzioni valutative del siciliano sono state descritte nell’ambito di trattazioni più generali sulla formazione delle parole in questa lingua (Emmi 2011, 2023) o attraverso studi di caso (cfr. Brucale e Mocciano 2023 su *-dqu*, *-a*). Manca ancora, tuttavia, una descrizione per la fase più antica della lingua, oltre che uno studio specificamente dedicato alla peggiorazione. Il lavoro qui proposto rappresenta, in effetti, il primo tentativo di descrizione *corpus-based* di una varietà italo-romanza antica diversa dal toscano sul tema della valutazione. L’analisi si basa sullo spoglio del corpus ARTESIA (Archivio Testuale del Siciliano Antico), un ampio database creato dai ricercatori dell’Università di Catania, che raccoglie a oggi oltre 700 testi in siciliano antico. Oltre a soddisfare esigenze di documentazione, la descrizione che segue proverà anche a confermare, attraverso nuovi dati, l’interpretazione delle strategie valutative (di cui la peggiorazione è una sfumatura) come strumento essenzialmente dedicato alla costruzione e all’organizzazione interna delle categorie linguistiche (Grandi 2017; cfr. Masini, Norde e Van Goethem 2023b; Vasiliadou et al. 2023).

Il lavoro è strutturato come segue: nella Sezione 2, si precisano i limiti temporali del siciliano antico e si dà conto della documentazione disponibile per questa fase della lingua; la Sezione 3 è dedicata a un approfondimento teorico della nozione di peggiorazione e alla sua posizione nel più ampio dominio della valutazione; l’analisi dei dati è condotta nella Sezione 4 e nelle diverse sottosezioni che la compongono; da ultimo, nella Sezione 5, si fornisce una sintesi della descrizione condotta nelle sezioni precedenti e si tracciano alcune conclusioni.

2. Sul siciliano antico e sui testi

Il siciliano antico è la varietà romanza sviluppatasi dal latino² nell’estremo sud della penisola italiana, in Sicilia. Le prime testimonianze risalgono alla seconda metà del XIII secolo, ma diventano sistematiche solo a partire dal XIV³. Il limite temporale è, d’altra parte, la prima metà

2 La formazione del siciliano è in realtà una questione controversa, inscindibile da un’altra a lungo dibattuta, quella della modernità di questa varietà linguistica. Secondo Rohlfs (1933, 1965), il siciliano moderno non discenderebbe direttamente dal latino portato dai romani in seguito alla conquista dell’isola (241 a.C.) e sradicato dalle successive dominazioni bizantina (535–902 d.C.) e araba (827–1091 d.C.), ma sarebbe il risultato di una neo-romanizzazione avvenuta a partire dalla conquista normanna (1061 d.C.). Diversi studiosi hanno respinto *tout court* l’ipotesi di Rohlfs, sostenendo la continuità ininterrotta della varietà romanza siciliana dal latino (Alessio 1948, 1949; Parlange 1964–1965). Una posizione più articolata è quella di Varvaro (1981: 54, 116), che ha proposto di interpretare lo sviluppo del siciliano nel contesto dei densi fenomeni di contatto linguistico nell’isola. In questa prospettiva, il siciliano si sarebbe stabilizzato in età normanna, in seguito alla forte crisi demografica, etnica e socio-culturale che aveva provocato l’abbandono delle campagne e il conseguente inurbamento della popolazione in alcuni grandi centri. Qui, la componente romanza normanna avrebbe agito da elemento coesivo tra le varietà romanze locali e le componenti greca e araba, innescando un processo di assimilazione tra i diversi gruppi di parlanti.

3 Il primo testo in siciliano a noi noto è una formula matrimoniale in caratteri greci trådita dal ms. Glasgow, University Library, Hunter 475, proveniente da un monastero greco di Messina e databile tra il 1259 e il 1266; il testo della formula è stato pubblicato da Maggione e Arnesano (2020).

del XVI secolo, quando il siciliano inizia a essere sostituito dal toscano (precursore dell'italiano), almeno negli usi scritti ufficiali (Pagano 2013; Varvaro 1979 [2015]).

Un insieme sufficientemente rappresentativo dei testi, letterari e non, prodotti in questo arco cronologico è oggi raccolto nel corpus ARTESIA (cfr. Pagano e Arcidiacono 2013; Ingallinella 2014; Arcidiacono 2021). Allo stato attuale⁴, il corpus comprende 746 testi, di cui 653 documenti di varia natura (testi giuridici, sia pubblici sia privati, lettere, documenti mercantili, testimonianze processuali etc.); sono inoltre presenti trattati e ricette di carattere medico e/o veterinario, testi di argomento astronomico-astrologico (in buona misura riconducibili ai precedenti; cfr. Arcidiacono 2023: 49–69), opere di argomento devoto (tra cui agiografie in versi e in prosa, preghiere, trattati di materia spirituale e morale, regole monastiche), testi narrativi, cronache, etc. Nel complesso, la distribuzione delle tipologie testuali rappresentate nel corpus risulta coerente con le conoscenze attuali circa la produzione scritta in volgare siciliano, prevalentemente di tipo documentario piuttosto che letterario (cfr. Varvaro 1995: 228).

Tre categorie testuali risultano particolarmente preziose per l'analisi qui proposta, perché in esse si addensa, per motivi che proveremo a chiarire, il numero maggiore di occorrenze di suffissi valutativi. La prima categoria è costituita dai documenti contabili (anzitutto gli inventari, che con 298 testi costituiscono da soli il 40% della documentazione complessiva, e i libri di censi) e dai testamenti, assimilabili ai primi nella misura in cui elencano beni, in una sorta di struttura testuale a lista. La seconda categoria è costituita dai trattati di medicina e veterinaria, mentre la terza dai volgarizzamenti⁵. Per la prima categoria, la densità di suffissi valutativi può essere spiegata richiamando quanto già osservato da Besc-Bautier e Besc (2014) a proposito degli inventari siciliani quattrocenteschi. Secondo i due autori,

les incertitudes du notaire devant les objets à décrire ou la demande de précision qui peut venir de l'entourage ou de l'expert devant une définition trop générale conduisent à créer des augmentatifs et des diminutifs qui désignent des vêtements, des meubles ou des ustensiles différents, non seulement par la taille, mais par la fonction. (Besc-Bautier e Besc 2014: XXVI)

Si tratterebbe, in altri termini, della necessità di chiarire i dettagli che definiscono uno specifico esemplare rispetto alle proprietà generali e centrali della categoria cui appartiene, caratterizzandolo quantitativamente o qualitativamente. D'altra parte, nel caso dei trattati tecnico-scientifici, la significativa presenza di suffissi valutativi può essere spiegata con la difficoltà di tradurre efficacemente in volgare siciliano un lessico scientifico di lunga tradizione latina; sfumando le proprietà categoriali di un referente noto, le strategie valutative permetterebbero di approssimarsi a significati per cui la lingua d'arrivo non possiede termini dedicati ('una specie di x'). Un discorso simile può probabilmente valere per i volgarizzamenti di testi letterari, che devono trasferire da una lingua all'altra universi culturali, simbolici, linguistici.

4 Aggiornamento del 31 dicembre 2022.

5 Tra questi, in particolare, la traduzione di un volgarizzamento toscano di un'epitome latina dell'*Eneide*, in due codici, entrambi indicizzati nel corpus (cfr. Folena 1956; Spampinato 2002), e il volgarizzamento *dei Factorum edictorum memorabilium libri IX di Valerio Massimo*; cfr. Ugolini 1967).

3. Valutare peggiorando

Come ha recentemente ricordato Sánchez Fajardo (2023: 1), “[t]he need to semantically depreciate standard words is a linguistic universal”. Ma l’osservazione si deve anzitutto ad Anna Wierzbicka, che ha incluso BAD in un inventario di primitivi semantici per i quali tutte le lingue dispongono di significanti; in particolare, BAD è, insieme a GOOD, il *pendant* valutativo-qualitativo dei primitivi descrittivi BIG e SMALL (cfr. Wierzbicka 1989: 324; Goddard e Wierzbicka 1994: 47–48; Wierzbicka 1994: 496–497; cfr. anche Wierzbicka 2021):

everywhere in the world, people may disagree whether something is ‘good’ or ‘bad’, but in doing so, they rely on the concepts “good” and “bad”. The fact that – as far as we know – all languages have words for GOOD and BAD (...) strongly supports the hypothesis that these two concepts are innate and fundamental elements of human thought. (Wierzbicka 1996: 52)

Grandi (2002: 34; cfr. anche Grandi e Körtvélyessy 2015: 12) sistematizza questa descrizione come nello schema nella Tabella 1, in cui i quattro primitivi sono organizzati secondo il loro incrementare (BIG) o decrementare (SMALL) le proprietà categoriali dell’entità cui si riferiscono, allineandosi così verso una polarità positiva (+) o negativa (-), rappresentate sul piano qualitativo da GOOD e BAD. Tuttavia, come mostra la direzione delle frecce oblique, i valori qualitativi non sono univocamente associati ai corrispondenti valori quantitativo-descrittivi e, piuttosto, emanano dall’uno o dall’altro secondo il contesto in cui occorrono (per es. *mamma*, che ha perso il senso quantitativo ed esprime soltanto affettività, incarna il valore GOOD e non quello BAD, che gli corrisponderebbe sul piano orizzontale come immediata estensione di SMALL).

	PROSPETTIVA DESCRITTIVA	PROSPETTIVA QUALITATIVA
+	BIG accrescimento	GOOD intensificazione affettività autenticità/prototipicità
-	SMALL diminuzione	BAD attenuazione approssimazione disprezzo

Tabella 1. Significati valutativi (adattato da Grandi 2002: 34; cfr. Grandi e Körtvélyessy 2015: 12)

La codifica del valore BAD può affidarsi a marche dedicate o a marche che, invece, non esprimono un senso inerentemente peggiorativo e si colorano, più o meno stabilmente, di una tale sfumatura quando alla loro semantica di base i parlanti attribuiscono un’implicazione negativa.

Come spiega Grandi (2002: 82–86), le lingue romanze possono avvalersi, per l'espressione di questo significato, di poche marche linguistiche dedicate che indicano un 'X cattivo/di cattiva qualità', dove X è la base (per es. it. *ragazzaccio*, fr. *chauffard* [< *chaffeur*] 'automobilista imprudente e maldestro'; port. *medicastro* 'id.'; sp. *gentuza* 'gente di poco conto'); la stessa cosa avviene, in area mediterranea, nelle lingue slave meridionali (cfr. slov. *bab(a)úra* 'vecchiaccia'), in albanese (cfr. *burr(ë)ac* 'omicciatolo') e, marginalmente, in maltese (per influenza romanza, cfr. *pupazz* 'fantoccio').

Un chiaro esempio di codifica peggiorativa che sfrutta marche non autonome è, invece, l'uso di suffissi che servono ad attenuare il significato della base, indicando un 'X al minimo grado'. Sul piano formale, l'attenuazione coincide con la diminuzione, essendo la prima un valore qualitativo e la seconda un valore quantitativo (per es. it. *attricetta*, *dottorino*; fr. *amourette* 'pasioncella', *curillon* 'pretonzolo', *filmicule* 'filmetto, film mediocre'; port. *fidalgote* 'nobile di basso rango'; sp. *librete* 'libretto di poco valore'; cat. *cuineret* 'pessimo cuoco'). Sul piano semantico, l'attenuazione indica semplicemente il possesso parziale delle proprietà della base e non è, quindi, necessariamente peggiorativa (cfr. *peccatuccio* 'peccato di poco conto').

Un terzo tipo di costruzione peggiorativa è, nelle lingue esaminate da Grandi (2002: 86–87), quella che si affida a marche che, in sincronia, esprimono anche un significato accrescitivo (*tazza* > *tazzone*, *donna* > *donnone*). Rientrano in questa categoria nomi animati maschili di senso peggiorativo, di tipo deaggettivale (it. *facilone*, port. *mach(o)-ão* 'donna mascolina, virago', sp. *ric(o)-acho* 'riccone'), deverbale (it. *mangi(are)-one* e rum. *ling(e)-ău* 'leccone, scroccone') o denominale (it. *straccione*, port. *gargant(a)-ão* 'ghiottone'), il cui significato è schematizzabile come 'chi è/ha/fa X esageratamente'. Nonostante l'apparente parallelismo, le strategie accrescitive poggiano su principi formalmente diversi da quelli cui si conformano le strategie diminutive, dal momento che i suffissi accrescitivi alterano la categoria lessicale della base e i tratti di sottocategorizzazione (in particolare, il genere dei nomi) e sembrano ricoprire, dunque, una funzione derivazionale, piuttosto che una meramente valutativa (Grandi 2002: 262–263). Tuttavia, la produttività e la sistematicità della strategia accrescitiva in area mediterranea (non solo nelle lingue indoeuropee, ma anche in arabo marocchino e maltese) impediscono di escluderla a priori dal novero delle strategie valutative, che in effetti vanno considerate operazioni linguistiche trasversali, piuttosto che espressione di un unico processo formale. In altri termini, le diverse costruzioni appartengono alla categoria "valutazione" a gradi diversi: alcune sono più centrali, altre più periferiche (Grandi 2002: 87, 93, 97; Grandi e Körtvélyessy 2015: 9, 14).

In Grandi (2002: 51), si assume una priorità cognitiva e semantica dei valori descrittivi o quantitativi rispetto a quelli qualitativi, che sarebbero una specificazione di natura metaforica dei primi. Dunque, i casi appena discussi (con l'eccezione delle poche e poco diffuse marche peggiorative dedicate) potrebbero essere descritti come 'attenuazione \subseteq diminuzione' e 'disprezzo \subseteq accrescimento'. In altri termini, nel dominio della valutazione, le estensioni semantiche muoverebbero dalla dimensione descrittiva a quella qualitativa e non il contrario. La stessa prospettiva si ritrova nel classico studio di Jurafsky (1996: 542) sulla polisemia dei diminutivi, il cui valore nucleare sarebbe costituito da SMALL (< CHILD; cfr. anche Kuteva et al. 2019: 88), dal quale tutti gli altri significati e sfumature pragmatiche emanerebbero; cfr. per un approccio simile Mutz (2015) e Prieto (2015), che include anche una descrizione degli accrescitivi.

Questa prospettiva viene rovesciata in Grandi (2017), che, riprendendo Roché (1999: 209), sottolinea il fatto che ogni forma valutativa, purché mantenga la propria trasparenza compositiva e non sia lessicalizzata, è un iponimo della base (un *maritino* è un tipo di *marito* così come un *tavolino* è un tipo di *tavolo*):

In altri termini, una qualunque forma valutativa designa un oggetto, una azione, una proprietà, ecc. con un certo grado di approssimazione rispetto a quanto espresso dalla forma base, cioè rappresenta un oggetto, una azione, una proprietà, ecc. in modo, per così dire, inesatto. La natura di questa approssimazione, che può essere tanto per difetto, quanto per eccesso, è data dall'istruzione semantica della marca valutativa e dalla scala corrispondente alla proprietà semantica della base. [...] In questo scenario, cioè, *ogni valutazione sarebbe in realtà espressione di una approssimazione*. (Grandi 2017: 148, corsivo nostro)

Per esempio, secondo Grandi (2011: 16; 2017: 150–151), il valore diminutivo dell'it. *-ino* (e degli altri suffissi romanzi corrispondenti, cfr. sp. *-ín*, port. *-inho*) si sviluppa dall'originario valore relazionale del suffisso latino *-inus*, come in: *castor_N* 'castoro' > *castörinus_A* 'che somiglia/si approssima a un castoro' > *castörinus_N* 'giovane castoro' > it. *castorino_N* 'piccolo castoro'. Questo esempio illustra la derivazione di un aggettivo esprime una relazione di somiglianza/approssimazione (*castörinus_A*) con l'entità denotata dalla base nominale (*castor_N*), quindi, per conversione, la formazione di un altro nome (*castörinus_N*), in cui la relazione di somiglianza/approssimazione si specifica come 'esemplare più giovane'; su quest'ultimo valore si basa il significato diminutivo italiano (e romanzo). Una rappresentazione schematica delle relazioni tra i valori valutativi è riportata nella Figura 1:

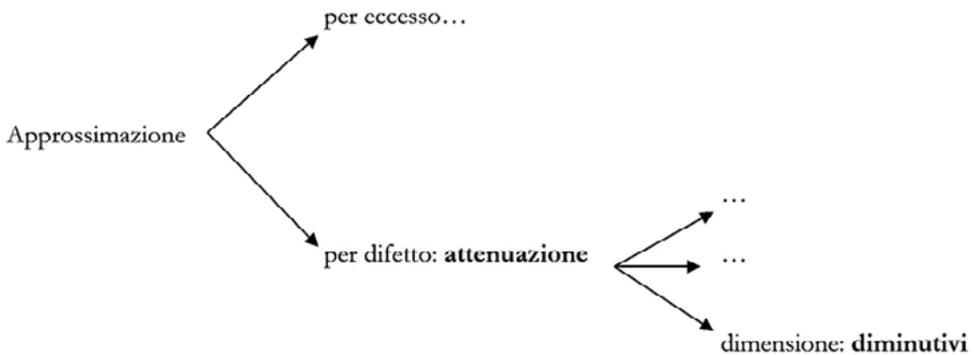


Figura 1. L'approssimazione come archetipo della valutazione (Grandi 2017: 148)

L'analisi di Grandi (2011, 2017) suggerisce di mettere al centro della semantica valutativa una funzione essenzialmente *categorizzante*: segnalando una deviazione da un valore di default, le strategie valutative – e, dunque, anche i suffissi peggiorativi qui in esame – permettono di graduare l'appartenenza di un referente a una certa categoria (per es. un *poetastro* è un esempio specifico di 'poeta', uno che produce cattiva poesia), che va dunque pensata come articolata al

suo interno in centro e periferia. D'altra parte, le strategie valutative contribuiscono anche a costruire nuove categorie *prossime* a quella denotata dalla base. In Brucale e Mocciano (2023: 40), sulla base dell'analisi del suffisso diminutivo siciliano *-dqu*, *-a*, è stato proposto di strutturare le relazioni di prossimità, dette generalmente di "approssimazione"⁶, su due livelli, rappresentabili come nella Figura 2, che adatta agli scopi di questo lavoro quella già proposta da Brucale e Mocciano (2023):

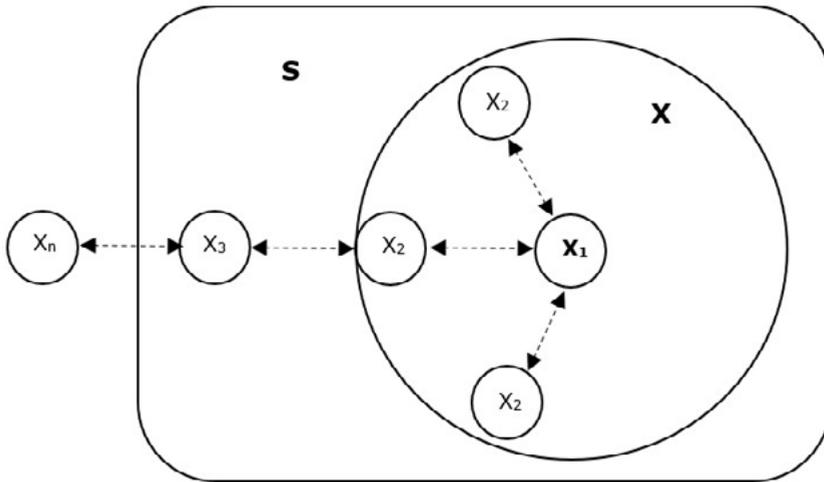


Figura 2. Gradi di approssimazione categoriale

La figura rappresenta la dimensione soggettiva (S) all'interno della quale il parlante può fornire giudizi sul grado di appartenenza di un'entità a una data categoria (X). Il primo livello di prossimità ("approssimazione interna") è interno alla categoria: il suffissato descrive un esemplare più o meno prossimo al centro della categoria (occupato dall'esemplare prototipico X_1) ma non coincidente con esso; la perifericità degli esemplari X_2 è data dall'attenuazione delle proprietà categoriali e/o dalla specificità dell'esemplare (per es. *ragazzaccio* 'esemplare cattivo di ragazzo', *chiletto* 'circa un chilo', *vizietto* 'vizio di poco conto', *bicchierino* 'bicchiere piccolo' ma anche '[riferito all'atto del bere] giusto un bicchiere', *cucchiaino* 'tipo specifico di cucchiaino', *rossiccio* 'tendente al rosso', *mezzo-morto* 'stanchissimo' etc.). Al secondo livello ("approssimazione esterna"), il suffissato indica un esemplare (X_2) talmente specifico da collocarsi ai confini della categoria e forse da eccederli (per es. *figurina* 'piccola immagine adesiva da applicare su un

6 In effetti, la relazione di prossimità può, secondo i casi specifici, precisarsi come *ap-prossimazione* (un esemplare che somiglia e, quindi si avvicina a quello prototipico) o *dis-prossimazione* (un esemplare che non soddisfa tutte le proprietà categoriali e, quindi, devia dal centro) (cfr. Cappelle, Daugs e Hartmann 2023). Si tratta però, più in generale, di relazioni di prossimità categoriale, che non necessariamente e non sempre implicano una visione dinamica, centripeta o centrifuga, rispetto all'esemplare prototipico. Cfr. l'ampio dibattito sulla nozione di "approssimazione" in Masini, Norde e van Goethem (2023a); cfr. anche Hamawand (2017).

album da collezione') o, altrimenti, un esemplare (X_3) che è eventualmente esterno alla categoria ma che può essere descritto nei termini di quella categoria, attenuandone le proprietà (per es. *pseudo-scienza*); la prossimità è valutata, in questo caso, non rispetto al centro della categoria ma rispetto alla categoria *tout court*, l'appartenenza alla quale è messa in discussione ('che somiglia a X, ma che non è X; una specie di X'). L'approssimazione esterna tipicamente risulta in forme lessicalizzate, quindi non più iponime della base, che eccedono oggettivamente i confini categoriali e, dunque, il dominio della soggettività.

Sullo sfondo di questa descrizione, nei paragrafi successivi adotteremo una prospettiva essenzialmente categoriale all'analisi dei suffissi che, in siciliano antico, possono veicolare un'accezione peggiorativa.

4. Analisi dei dati

Il lavoro è stato impostato in senso semasiologico, ricercando le forme suffissali generalmente riconosciute dalla letteratura di riferimento per la lingua contemporanea (Rohlf's 1969: 366, 388, 442; Tekavčić 1980: 62; Varvaro 1988: 724; Emmi 2011, 2023; cfr. anche VS; VSES), per verificare quali di esse fosse già impiegata nella lingua antica e con che valori. Coerentemente con la descrizione in Grandi (2002: 169; 2017), i testi dei secoli XIV-XVI mostrano tre suffissi impiegati nell'espressione della peggiorazione: *-azzu*, *-a*, *-astru*, *-a* e *-uni*, *-a*⁷, che saranno descritti rispettivamente nelle Sezioni 4.1, 4.2 e 4.3. Si tratta di marche ereditate dal latino e di natura originariamente derivazionale, indicanti per lo più relazioni categoriali ('derivante da', 'fatto di', 'somigliante a' etc.); in area romanza (sebbene in modo non uniforme⁸), sviluppano una funzione valutativa di carattere peggiorativo (*-ASTĒR*, *-A*, *UM*) o accrescitivo-peggiorativo (*-(i)Ō*, *-(i)ŌNIS*; *-ĀCĒUS*, *-A*, *-UM*), due concetti, come si è visto in 3, strettamente interrelati.

Accanto a queste marche specializzate nell'espressione della peggiorazione, il siciliano antico può, dato il contesto appropriato, impiegare anche altri suffissi per veicolare la medesima funzione. È il caso dei suffissi diminutivi, in virtù della loro capacità di attenuare le proprietà categoriali della base (cfr. Sezione 3); tra questi, *-(i)culu* e *-(i)cchiu* (< lat. *-[i]CULUS*), *-(i)llu* (< *[i]LLUS*), *-inu* (< *ĪNUS*) (cfr. Rohlf's 1969: 374, 403, 412); come si dirà in 4.3, anche *-uni* può veicolare valore diminutivo (cfr. fr. *-on*), oltre che accrescitivo. Un esempio di *-inu* usato in senso negativo è *casalinu* (< *casali* 'casale') nell'accezione di 'casale in rovina (non necessariamente piccolo)', come in *Lottu per unu casalinu oy casa durrupata tr. v. Solvit* 'Lotto per un casalino o casa diroccata tari 5: ha pagato' (Rinaldi/2005 (143) – 1381–1382 Censi, p. 298.15). Si tratta, tuttavia, di valori occasionali e altamente contestuali, piuttosto che di sfumature stabilmente associate alla rete semantica del suffisso. Per questo motivo, casi di questo tipo non verranno inclusi nella descrizione condotta nei prossimi paragrafi, che saranno invece dedicati interamente alla

7 Il sistema scrittorio del siciliano antico, al pari delle altre *scriptae* romanze medievali e, in particolare, di quelle dell'Italia meridionale (cfr. Coluccia 2002), è notoriamente segnato da una spiccata polimorfia. In questo lavoro, si è scelto di uniformare sul piano grafico le forme analizzate (tranne quando occorrono negli esempi riportati dal corpus), riconducendo all'ortografia dell'italiano tutte le grafie sicuramente prive di rilevanza fonetica; eventuali fatti rilevanti sono segnalati in nota.

8 Tra le lingue romanze, come nota Grandi (2002: 168), sardo e francese sono sprovvisti di suffissi accrescitivi, mentre quelli peggiorativi mancano in catalano.

ricostruzione delle funzioni dei tre suffissi maggiormente coinvolti nell'espressione morfologica della peggiorazione. Di ognuna di queste forme abbiamo quindi ricostruito la rete semantica, facendo riferimento ai significati individuati nella letteratura di impostazione semantico-pragmatica (cfr. Sezione 3).

4.1 -azzu, -a

Il suffisso *-azzu*, *-a* occorre quasi 200 volte (34 lessemi⁹), in nomi per lo più denominali e, marginalmente, deverbali. Continua il latino *-ĀCĒUS*, *-A*, *-UM*, che aveva valore relazionale, cioè era usato in modo produttivo per formare aggettivi denominali che indicavano somiglianza, relazione e approssimazione (*CHARTA* > *CHARTĀCĒUS* 'fatto di carta', *FOLIUM* > *FOLIĀCĒUS* 'a forma di foglia'; cfr. Grandi 2002: 281). Ritroviamo questo valore nel corpus di siciliano antico, così come in altre varietà romanze, anzitutto in parole ereditate dal latino, come *pagunazzu* (sia nome sia aggettivo, 14 occ.¹⁰) 'di colore tra il porpora e il bluastro' (< *PAVONACEUS* 'simile a un pavone') e *chiumazzu*¹¹ (14 occ.; 1 occ. al femminile) 'guancia; coperta di piume' (< *chiuma* 'piuma'; cfr. TLIO s.v. *piumaccio*). Ma la stessa funzione relazionale (e formalmente derivazionale) è osservabile in formazioni nominali, non attestate in latino, come *spallazzu* (4 occ.) e *spallazza* (3) 'pezzo di armatura che copre la spalla' (< *spalla* 'id.'; cfr. VSM s.v. *spallazza*), a volte con una sfumatura negativa, come *linazza*¹² (1 occ.), che indica la filaccia grossa che si ricava dalla pettinatura del lino (< *linu* 'id.'; cfr. TLIO s.v. *linazza*), dunque un materiale grezzo, grossolano. Tra i pochi deverbali, troviamo *ligazza* 'legacci' (3 occ.) < *ligari* 'legare'; *sputazza* 'sputo' (1 occ.) < *sputari* 'sputare, che coesiste con *sputu* (5 occ.).

Accanto a questo uso derivazionale, il suffisso veicola un chiaro significato valutativo di 'grande esemplare di X' in nomi femminili come *putigazza* (1 occ.) < *putiga* 'bottega', *stallazza* (3 occ.) < *stalla* 'id.', *tabernazza* (1 occ.) < *taberna* 'taverna', etc., documentati in un inventario del XVI sec. (InventarioPaternoXVIA; cfr. Arcidiacono 2019), dove vengono impiegati dal testatore (o dal suo notaio) per designare grossi possedimenti¹³ (sul valore accrescitivo non peggiorativo, cfr. Varvaro 1988: 724). Un esempio di approssimazione esterna ('simile a X') va considerato *ci-pullazza* (3 occ.) 'cipolla marittima (*Drimia maritima*)', pianta il cui bulbo è simile a una grossa

9 Sono stati considerati i patrimoniali *chiumazzu*, *cinnirazzu*, *pagunazzu*, il settentrionalismo *radazza* (cfr. DELI2 s.v. *redazza*) e le nuove formazioni *acquazza*, *caldarazzu*, *cannavazzu*, *carnazza*, *castillazzu*, *catinazzu*, *cipullazza*, *cistazza*, *cripazza*, *cultrazza*, *fundazza*, *gulazza*, *linazza*, *lupazzu*, *murazzu*, *pagliazzu*, *pisciazza*, *populazzu*, *putigazza*, *spallazza* e *spallazzu*, *sputazza*, *stallazza*, *tabernazza*, *tappitazzu*, *tumazza*, *turrazza*, *vitillazzu* e *vitillazza*, *vuttazza*.

10 L'originaria /v/ intervocalica si conserva in un'unica occ. (*pavonazu*), altrove si sviluppa una [g] antiitica; più marginalmente, troviamo *paunaço* (2 occorrenze); cfr. Rinaldi (2005: 371).

11 O forse, data la polivalenza di <ch> nei testi in siciliano antico, [*ʃ*]umazzu (cfr. Barbato 2010: 156). Attestato anche come base di *chiumazzeri* 'federa del cuscino' (1 occ.) e *chiumazzellu* 'piccolo guancia' (11 occ.).

12 L'*hapax* (*linazza*) è attestato in DeclarusXIVM, un vocabolario latino-volgare del 1348 (ed. Marinoni 1955); la parola è però registrata con lo stesso significato (e nella medesima forma), quasi due secoli dopo, dal *Vocabolarius Nebrissense* di L. C. Scobar (1519), edito da Leone (1990).

13 Si potrebbe forse aggiungere il nome maschile *murazzu* < *mur* 'muro', attestato in un documento d'archivio del 1361 (Rinaldi 2005) con il significato, tuttavia, di 'muretto a secco' (cfr. anche Scobar 1519). D'altra parte, i dizionari sette-ottocenteschi registreranno la voce come peggiorativo di *mur* (cfr. VSM s.v. *murazzu*).

cipolla (< *cipulla*; cfr. VSM s.v. *chipullazza*), ma che può avere per l'uomo, oltre che funzioni medicinali, anche effetti tossici.

L'uso valutativo può facilmente includere, già in testi del XIV secolo, un senso peggiorativo di 'non raffinato, grezzo' (cfr. Rohlf 1969: 366), come in *tumazza* o *tomazzu* (1 occ.) < *tuma* 'formaggio crudo', venduto a pezza piuttosto che a peso¹⁴:

- (1) *Item sia lecito allo Borgisi fari vindiri per ipso [scil. potigaro] soi formaggi et tomazzi a pezza et cascavalli a piso.* (Migliorini – Folena/1952 [69] – 1398 Capitoli 122 – pag. 83, riga 17)

'Ancora, il borghese possa far vendere, tramite il bottegaio, i propri formaggi e *tomazzi* a pezza e i caciocavalli a peso.'

Valore peggiorativo, piuttosto che accrescitivo, hanno certamente *tappitazzu* < *tappitu* 'tappeto', che troviamo in un'unica occorrenza, riportata in (2), modificato da tre aggettivi di valore inequivocabilmente negativo, e *populazzu* (7 occ., tutte in ValMaxXIVU come traduce di lat. VULGUS) 'popolo grosso, ignorante', esemplificato in (3):

- (2) *Item unu tappitaczu vechu strazatu et strictu.* (Bresc/2014 (447) – 1452 Inventario; cfr. Bresc-Bautier e Bresc 2014: 1289)

'Anche un grande tappeto vecchio, strappato e ristretto.'

- (3) *Et issu Minuciu curressi lu erruri di lu populazu* (ValMaxXIVU[V, 2, 5] – vol. 2, pag. 18, riga 20)

'E proprio quel Minucio corresse l'errore della plebe.'

Di valore chiaramente peggiorativo sono i nomi *acquazza* (1 occ.) 'liquido purulento' < *acqua* 'id.' e *gulazza* (1 occ.) 'gola (peccato)' < *gula* 'gola', riportati rispettivamente in (4) e in (5) e riferiti a esemplari altamente specifici e periferici (oltre che negativi) della categoria espressa dalla base; si tratta, tuttavia, di esempi occasionali, che non consentono di valutare il grado di lessicalizzazione delle forme suffissate (cfr. anche *cinnirazzu* [1 occ.] 'cenere di scarto' < *cinniri* 'cenere', *carnazza* [1 occ.] 'escrescenza cutanea' < *carni* 'carne'; cfr. VSM s.v. *carnazza*):

- (4) *et ligalu beni strictu et lasalu stari per unu di; da poi lu asogli et troverai chi l'avirà distructu et avirandi factu 'nsiri di multa aquacza...* (Ricetta(7) BNF7018 – XVM – Ricetta per la cura del soprosso – pag. 84, riga 5)

'è legalo ben stretto e lascialo riposare per un giorno; poi scioglilo e vedrai che l'avrà distrutto e ne avrà fatto fuoriscire molto linquido purulento.'

- (5) *Va, maniatu l'altra parti di l'asinu chi ti rumasi, et satura la tua gulacza.* (TransituXVDG, CAPITULO 33 – pag. 91, riga 21)

'Va', mangiatu l'altra parte dell'asino che ti è rimasta e sazia la tua golaccia.'

14 Cfr. VSES per il m. *tumazzu*: "L'ant. opposizione *tumazzu* vs *furmaggiu* vs *cascavaddu* non è chiara, ma il fatto che i primi due si vendessero a pezza e non a peso fa pensare a una differenza sensibile".

Le varie sfumature semantiche associate al suffisso sono probabilmente inferenziali: una somiglianza imperfetta con l'originale può essere grossa o poco raffinata, imprecisa, cattiva (cfr. anche Tekavčić 1980: 62; Merlini Barbaresi 2004: 289). Ma si tratta di *nuances* che coesistono nella sincronia della lingua e sarebbe artificioso decidere quale preceda le altre. Ciò che, invece, si può affermare con un certo margine di certezza è che l'insieme di questi sensi può essere ricondotto a uno più generale e schematico di 'esemplare non centrale di una categoria': infatti, un esemplare grande o grossolano o cattivo di qualcosa è un esempio periferico, non prototipico, di quella categoria (per es. un uomo enorme o un uomo cattivo sono esempi specifici di 'uomo'). È questo senso categoriale che deriva direttamente dal valore originario di 'simile a X'.

La rete semantica del suffisso *-azzu*, *-a*, come emerge dal corpus esaminato, è schematizzata nella Figura 3.

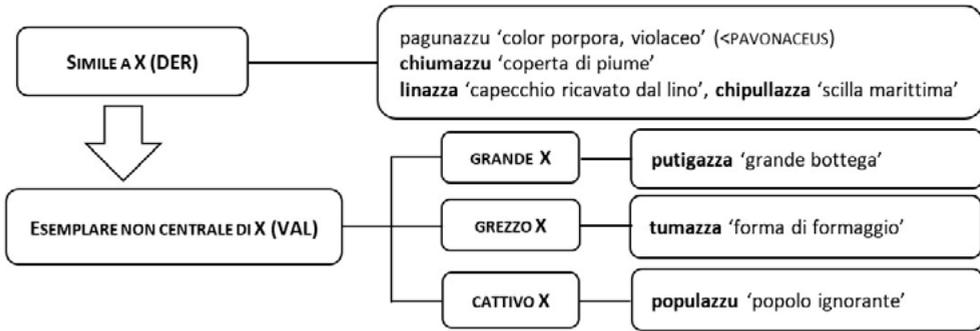


Figura 3. Mappa semantica del suffisso *-azzu*, *-a*

4.2 *-astru*, *-a*

Il suffisso *-astru*, *-a* occorre 21 volte nel corpus (10 lessemi¹⁵), per lo più con nomi, animati e non animati, più un solo caso aggettivale. Continua *-ĀSTĒR*, *-A*, *-UM*, che era usato in latino per attenuare il senso di una base aggettivale, come in *SURDASTĒR* 'a somiglianza di un sordo; mezzo sordo, non proprio sordo' (Cic., *Disput.* V, XL, 116), o per formare nomi che indicano somiglianza con la base nominale ('una specie di X'), come *PINASTĒR* 'pinus silvester', secondo Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XVI, XVII), cioè 'pino selvatico', o nomi propri come *ANTŌNĪASTĒR* 'imitatore dell'oratore Antonio' (Cic., *Pro Vareno* II, 10, 232) o *FULUIASTĒR* 'un altro Fulvio' (Cic. *ad Att.*, XII, 44, 3), che "à en juger par le contexte, ne sont pas exempts de raillerie" (Thomas 1940: 521, cfr. anche Rohlfs 1969: 442; Grandi 2002: 110). Questo senso peggiorativo, per quanto contestualmente ravvisabile in vari casi latini (cfr. anche *UIR GRAUIS ET PHILOSOPHASTER* 'uomo di peso e aspirante filosofo ['would-be philosopher' nella traduzione LOEB; cfr. LCL 411: 254–255]',

15 Abbiamo considerato i patrimoniali *falcastru*, *figliastru*, *ogliastru*, prestiti dalla trasparenza morfo-semanticamente alta, in particolare i gallicismi *marrastru* e *parrastru*, e le nuove formazioni *finucchiustru*, *olivastru*, *pullastru* e *pullastra1* 'pollastra', *pullastra2* 'puledra' (cfr. n. 16).

usato da Agostino, *Ciu. Dei*, II, 27 a proposito di Cicerone, che critica severamente per l'uso dei giochi propiziatori), non sembra però centrale o prevalente nella semantica del suffisso: "il serait plus exact de dire que le suffixe *-aster/-astrum* indiquait l'être, l'objet, l'état proches d'un autre pris pour type et qui paraissent en être l'image ou la variante, sans que cela comporte nécessairement un blâme, du mépris, une critique" (Thomas 1940: 521).

Il senso originario 'una specie di X, simile a X' si ritrova in siciliano antico, in parole ereditate dal latino, come *falcastru* (2 occ. nel *Dialagu de Sanctu Gregoriu*) 'simile a una falce' (< FALX, FALCIS; cfr. TLIO s.v. *falcastro*), come spiega Gregorio Magno, fonte del volgarizzamento siciliano: *ferramentum [...] quod a falcis similitudine falcastrum vocatur* (*Dialogi*, II, IV; cfr. Moricca 1924: 130; cfr. anche Isidoro da Siviglia, *Etym.*, XX, XIV, 5: *Falcastrum a similitudine falcis vocatum*); o, ancora, *ugliastru* (1 occ.) 'simile a un ulivo, ulivo selvatico' (< OLEA, -AE; cfr. VSM s.v. *ugliastru*), come si legge nel dizionario latino-siciliano (XVI sec.) di Nicola Valla: *uglastro, hic oleaster -stris, non parva olea est, sed quod imitatur oleam* 'uglastro, cioè l'oleastro, non è un piccolo ulivo, ma lo imita' (cfr. Gulino 2000: 200). Il suffisso si ritrova anche in un aggettivo denominale certamente siciliano, che indica un colore evocando la somiglianza con un'entità che ne è prototipicamente caratterizzata, cioè *olivastru* (1 occ.) 'del colore dell'oliva' (cfr. VSM s.v. *aulivastru*), detto di un uomo di origine maghrebina (*unu scavu sa(r)rainu*):

- (6) *In kisti di es(ti) fogitu unu scavu sa(r)rainu lu q(ua)li esti di miss(er) Govan(n)i di Po(n)ti-curuna di Pale(r)mu / lu q(ua)li scavu si es(ti) olivastru.* (Curti/1972 (12) – 1405 Lettera di Giovanni Abbatelli (c), pag. 76.11)

'In questi giorni, è fuggito uno schiavo saraceno che appartiene a messer Giovanni di Ponticuruna di Palermo, il quale schiavo è olivastro.'

Il suffisso è anche usato in funzione propriamente valutativa, in particolare nell'espressione dell'approssimazione interna, quando denota esemplari non prototipici di una categoria, in genere nominale, per es. *pullastru* (e -a; 5 occ.) 'pollastro'¹⁶, cioè un esemplare giovane, quindi non completo di pollo (cfr. Rohlfs 1969: 442), come in (7):

- (7) *comu nacxi lu pullastru dintra l'ovu, cussì per transubstanciacioni et per cunversioni si cunverti lu pani et fassi corpu di Cristu.* (SposizioneXIVP, VII, 6, vol. 1, pag. 115.5)

'Come il pollastro si sviluppa dentro l'uovo, così per transustanziazione e per conversione il pane si converte e si fa corpo di Cristo.'

Con senso approssimativo, il suffisso si ritrova anche nel toponimo *Finucchiastru* (2 occ.) 'Finocchiastru', dal nome del finocchio selvatico (assimilabile dunque al caso di PINASTĒR, come esemplare che somiglia a X o che rappresenta la categoria X in modo non prototipico), e in nomi di parentela secondaria o acquisita, che però sono già latini, come *figliastru* (2 occ.) 'figliastro' (FĪLIASTER), esemplificato in (8), *figliastra* (2 occ.) 'id.' (FĪLIASTRA) e, con mediazione

16 Ma col significato di 'puledra' in un atto di vendita redatto nell'isola di Malta nel 1462, cfr. *Adjudicata fuit et esr atque vendita [...] quedam pullastra pili castagni* 'È stata aggiudicata e venduta una certa puledra dal manto castano' (Wettinger/1993 (220) – 1462 Vendita di una giovane cavalla, pag. 246.13). I due significati 'pollastro' e 'puledro' sono registrati in TLIO s.v. *pollastro*.

galloromanza (come mostra -TR- > -rr-), *marrastra* (4 occ.) ‘matrigna’ (cfr. fr.a. *marastre*, *marra-stre* < lat. tardo *MATRASTRA* ‘moglie del padre’ < *MATER*; cfr. VSM s.v. *marrastra*; Valenti 2023: 383–384) e *parrastru* (2 occ.) ‘patrigno’ (< fr. ant. *parrastre* < lat. tardo *PATRASTER*; cfr. VSM s.v. *parrastru*; Valenti 2023: 422), entrambi esemplificati in (9):

- (8) *Quista donna amava li soy figloli comu li soy **figlastru**, chì non si putia canuxiri cui li era figlolu et cui li era **figlastru**; et per quistu lu maritu si l’amava plui et teniala plui cara.* (ConquestaXIVRT – CAPITULU I, pag. 6.1)

‘Questa donna amava i propri figlioli così come i figliastri, al punto che non si poteva distinguere chi le fosse figlio e chi figliastro; e per questo il marito l’amava di più e la teneva più cara.’

- (9) *Lu septimu [scil. peccatu] est di homu a sua comari oi a sua figloçça, oi a figloli di suo **parrastru** oi di sua **marrastra**, kì tali personi non si ponu asembrari sença peccatu mortali nì per matrimoniu.* (VitiivirtutiXIVB – [56.], pag. 58.31)

‘Il settimo peccato riguarda l’uomo nei confronti di sua comare o figlioccia o verso i figli del suo patrigno o della sua matrigna, perché queste persone non possono unirsi senza peccato mortale né per matrimonio.’

Il carattere secondario di non prototipicità può tingersi di una connotazione peggiorativa di ‘non autenticità’, già vista per il latino e che è, in effetti, ravvisata da diversi autori anche per il siciliano contemporaneo, nonché per altre varietà italo-romanze, incluso l’italiano (cfr. *poetastro* ‘poeta di scarso valore; cfr. La Rosa 1901: 41; Rohlfs 1969: 442; Varvaro 1988: 724 e, più recentemente, Emmi 2011; il suffisso non occorre nel corpus diacronico di Emmi 2023). Si tratta però di una sfumatura più marginale e per nulla stabilmente associata alla semantica del suffisso, nel quale sembra piuttosto prevalere il senso generale di ‘approssimazione’ e/o di ‘esemplare non centrale di X’, come osserva Thomas (1940: 522) per il latino:

la langue parlée remplace les vieux mots *priuignus* et *gèner*, *nurus*, *socer* par des noms en *-aster*: *filiaster* ‘beau-fils et gendre’, *filiastra* ‘belle-fille’, *patraster* ‘beau-père’: fréquents sur les inscriptions et de création relativement ancienne, ils ne comportent aucune nuance péjorative. [...] Les mots en *-aster/-astrum* ne sont donc ni des diminutifs ni des péjoratifs, mais des approximatifs. La plante sauvage est la proche image de la plante cultivée. *Filiaster* désigne ‘celui qui est presque le fils’, *Antoniaster* ‘celui qui est presque Antonius’, *fuluaster* ‘ce qui est presque jaune’, *falcastrum* ‘ce qui est presque une faux’, etc. Que de là il n’y eût qu’un pas à l’idée de mauvaise qualité ou de contrefaçon, on le reconnaîtra sans peine: mais, si l’on veut justifier dans l’ensemble l’emploi sémantique du suffixe, c’est d’une notion “neutre” qu’il faut partir.

Come si è appena visto, gli esempi nel corpus non mostrano alcun uso evidentemente peggiorativo (assimilabile cioè all’it. *poetastro*) del suffisso.

La rete semantica di *-astru*, *-a* è schematizzata nella Figura 4.



Figura 4. Mappa semantica del suffisso *-astru, -a*

4.3 *-uni, -a*

Il suffisso *-uni, -a* (49 lessemi¹⁷, 525 occorrenze circa) continua *-(i)ō, -(i)ōNIS*, produttivamente usato in latino per formare nomi agentivi (di mestiere, es. *PELLĪŌ* 'pellicciaio' < *PELLIS* 'pelliccia', o di funzione, es. *CŪRĪŌ* 'curione, sacerdote della curiae' < *CŪRĪA* 'curia') e, più raramente, nomi di strumento (*RUNCŌ* 'sarchiello' < *RUNCĀRE* 'sarchiare'; *PISŌ* 'mortaio' < *PINSĒRE* 'pestare'). Inoltre, aggiungendosi a basi verbali, nominali e aggettivali, indicava un'abitudine caratterizzante o il possesso di una qualità fisica vistosa, es. *ĀLĒ-Ō* 'biscazziere' < *ĀLĒA* 'gioco di dadi', *CĀPĪT-Ō* 'che ha la testa grossa' < *CĀPUT* 'testa', *MISCELL-IŌ* 'arruffone, confusionario' < *MISCELLUS* 'misto, svariato', *MAND-Ō* 'mangione' < *MANDĒRE* 'mordere, masticare'. Queste forme derivate sono complessivamente parafrasabili come 'che è/fa/ha X esageratamente' (Grandi 2002: 266–268; cfr. anche Meyer-Lübke 1894: 498; Tekavčić 1980: 100; Gaide 1988; Rohlf 1969: 414–418; Lo Duca 2004a: 210–213; 2004b: 351–363, Rainer 2023, inter al.). Il suffisso mostra, dunque, un legame molto forte con l'animatezza, che è confermato dal suo ampio uso nell'onomastica (*NĀSŌ* 'Nasone', in origine 'dal naso particolare', *PĒDŌ* 'Pedone', in origine 'con i piedi piatti'), specialmente nei *cognomina* e nel teatro, probabilmente per influenza della commedia greca (Lazzeroni 1963: 38; cfr. Grandi 2002: 137–138, 276).

Dalla funzione derivazionale si sviluppa il valore accrescitivo, che manca in latino ma che si ritrova, insieme a quello originario peggiorativo-animato (cfr. *pecor(a)-one, facil(e)-one, brontol(are)-one*), in alcune lingue romanze (oltre all'it., es. *gatt(o_M)one_M, forc(a_P)one_M*, cfr. sp. *-ón*, es. *lebrón* 'grossa lepre', port. *-ão*, es. *casão* 'grossa casa'; cfr. Rohlf 1969: 414–415; Merlini Barbaresi 2004: 287–289):

Il passaggio da questa funzione derivazionale (ma già con una sfumatura peggiorativa) a quella tipicamente accrescitiva è intuitivo e chiaro: il suffisso non si limita più a indicare il possessore

17 Sono stati considerati gli esiti patrimoniali *agugliuni, arpiuni, carduni, crastuni, cumpagnuni, draguni, grignuni, latruni, pavigliuni*, e le nuove formazioni *ampulluni, apuni, asciuna e asciuni, attruppiciuni, biviruni, buccuni, buffuni, camisuni, kannuni, caudiruni, cistuni, cucuzzuni, cuncuni, cupugliuni, curduni, flascuni, gincarruni, ginucchiuni, gruttuni, lacirtuni, lanzuni, padelluni, palluni, piduni, pinnuni, pistuni, pisuni, pizziguni, placentuni, rituni, saccuni, scagliuni, sciguluni, squatruni, stagnuni, targuni, tuvagliuni, valluni, zappuni*.

di una caratteristica insolita e vistosa, ma designa la caratteristica stessa [...]. Il referente di una forma come *cāpītō*, dunque, sarà stato inizialmente l'individuo caratterizzato da una testa particolare, verosimilmente grande; poi la sola testa. Questo valore si afferma pienamente con il passaggio dal latino alle lingue romanze, anche se non uniformemente. (Grandi 2002: 269)

In siciliano antico, oltre che in alcuni nomi patrimoniali (es. *crastuni* 'agnello castrato' [9 occ.] < *CASTRŌ, CASTRŌNIS < CASTRŌ, -ARE; cfr. TLIO s.v. *castrone*; *latruni* 'ladro' [22 occ.] < LATRŌ, LATRONIS, che occorre accanto al minoritario *latru* 'id.' [9 occ.]; cfr. TLIO s.v. *ladrone*), ritroviamo il suffisso in formazioni nominali che veicolano l'originario valore animato (agentivo) peggiorativo, cfr. *placentuni* 'lusingatore' (deaggettivale da *placenti* 'piacente') (1 occ.), *pizziguni*¹⁸ 'uomo rissoso' (1 occ.) (deverbale da *pizzicari* 'atto del pizzicare'; cfr. TLIO s.v. *pizziguni*) e *buffuni* 'buffone' (3 occ.) (da *buffa* 'beffa'; cfr. TLIO s.v. *buffa*, *buffare*, ma **buffari* non è attestato in ARTESIA), esemplificati in (10)-(12):

(10) *Lu quintu peccatu est quandu li placentuni scusanu et difendanu et coprinu li vicii et li peccati di quilli a li quali volinu plachiri.* (VitiiVirtutiXIVB – [62.] – pag. 71, riga 27)

'Il quinto peccato è quando i lusingatori giustificano, difendono e coprono i vizi e i peccati di coloro che vogliono accattivarsi.'

(11) *Dichinu ipsi ki alcuni briganti, masnaderi et picziguni, in hunuri di li pontifichi et in virgogna di Cristu et di li discipuli soi, fchiru truvati e canzuni.* (SposizioneXIVP – XVIII, 3. – vol. 2, pag. 44, riga 14)

'Raccontano che alcuni briganti, masnaderi e uomini rissosi, in onore dei pontefici e in sfregio a Cristo e ai suoi discepoli, si abbandonarono a facezie e canzoni.'

(12) *Tu non duni limosina a li malvasi per rasuni di loru malvasitati, comu fanu quilli li quali dunanu a ribaudi, a bufoni, a trovaturi, a iugulari per loru iugularii.* (VitiiVirtutiXIVB – Libro di li vitii et di li virtuti – [167.] – pag. 236, riga 1)

'Tu non fai l'elemosina ai malvagi a causa della loro malvagità, come coloro che la fanno ai miserabili, ai buffoni, ai poeti e ai giullari per le loro giocolerie.'

Deverbali, ma senza alcuna accezione negativa evidente e, inoltre, riferiti a entità inanimate e concrete, sono *biviruni* 'bevanda dalle proprietà curative (per cavalli)' (4 occ.) (< *biviri* 'bere'; cfr. TLIO s.v. *beverone*), in (13), e *pistuni* 'pestello' (< *pistari* 'pestare'; cfr. TLIO s.v. *pistone*), che sembrano rimandare a una funzione relazionale o strumentale ('entità che ha a che fare con X'):

(13) *Quisti cosi buglanu in bona quantitati di vinu blancu et poi ki sarranni beni cotti, siachi miscatu russi di ova beni battuti et sia fattu lu biviruni liquidu et correnti.* (MascalciaMXVDC – Tratt. di mascalcia, ms. Marc., volg. Ruffo, [15] xv Contra pulzi-7)

'Queste cose siano bollite in abbondante vino bianco e, quando saranno ben cotte, ad esse siano aggiunti tuorli d'uovo ben sbattuti, e in questo modo si otterrà una bevanda medicamentosa liquida.'

18 La lenizione della velare intervocalica potrebbe tradire un'influenza settentrionale.

- (14) *Item murtaru unu di mitallu di rotula 21, t. 20. Item pistuni unu di ferru rotula 6, t. 2.*
(Bresc/2014 [313] – 1431 Inventario – pag. 857, riga 1)

‘Poi, un mortaio di metallo di 21 rotoli, a 20 tari. Poi, un pestello di ferro di sei rotoli, a 2 tari.’

Il significato accrescitivo è però quello più ampiamente documentato nei testi in siciliano antico¹⁹. Si tratta di nomi maschili inanimati²⁰, che si riferiscono in genere a entità concrete, per lo più gli oggetti elencati negli inventari, nei testamenti etc. Le basi sono sia maschili (8 lessemi, per es. *saccuni* ‘grosso sacco’ [2 occ.] < *saccu* ‘sacco’) sia, soprattutto, femminili (19 lessemi), con cambio di genere²¹, che è tipico del suffisso anche in altre varietà, ma che non ne indebolisce la semantica compositiva (cfr. it. *donna* > *donnone*; *bestia* > *bestione* etc. cfr. Grandi 2002: 269–270; 2015b: 95), per es. *targuni* ‘targa di grandi dimensioni’ (3 occ.) < *targa* ‘tipo di scudo’, in (15), dove co-occorre con il diminutivo *targuetta* ‘targhetta’, *zappuni* ‘grossa zappa’ (6 occ.) < *zappa* ‘id.’, in (16), in co-occorrenza con il diminutivo *zappulla* ‘zappetta’, e *tuvagliuni* (13 occ.) ‘grande tovaglia’, in (17), in co-occorrenza con *tuvaglia* ‘tovaglia’²²:

- (15) *Item tegnu più targuetti, rotelli et targuni et lanci.* (InventarioPaternoXVIA – Inventario di A. PaternŪ LVI – pag. 83, riga 24)

‘Ancora, possiedo diverse piccole targhe, rotelle, e targhe più grandi.’

- (16) *Item una czappulla. Item unu czappuni.* (Bresc/2014 (511) – 1459 Inventario- pag. 1561, riga 1)

‘Poi, una zappetta. Poi, una zappa grossa.’

- (17) *item tuvagli di fachi lavurati li capi di sita iij item tuvagluni di manyari [...] item tuvagli di tavola [...].* (Rinaldi/2005 (119) – 1381 Elenco di beni dotali – pag. 247, riga 7)

‘poi tre tovaglie per il viso con gli orli ricamati in seta, poi tre tovaglie grandi per mangiare [...], poi tovaglie da tavola.’

19 Marginalmente, il suffisso forma avverbi che indicano postura, come *ginucchiuni* ‘ginocchioni, in ginocchio’, *buccuni* ‘bocconi’ (cfr. anche Emmi 2011: 195).

20 Fanno eccezione pochi nomi di animali (maschili), in cui però il suffisso sembra indicare un esemplare non solo più grande di quello denotato dalla base (femminile), ma anche diverso, es. *lacirtuni* ‘ramarro’ (1 occ.) < *lacerta* ‘lucertola’ (lat. *LACERTA* ‘id.’): *vali a lu pannu di li occhi lu sali miscatu cun lu sterco di lu lachirtuni pistatu insembli* ‘contro la congiuntivite va bene il sale mescolato e pestato con lo sterco del lucertolone’ (MascalciaCrSpXIVP – Rimedi. – pag. 588, riga 2); *apuni* ‘calabrone’ < *ape*: *que vulgo dicitur tavanu (...) etiam dicitur qui spargit apes et mel comedit, qui vulgo dicitur apuni* ‘ape: quella che il popolo chiama *tavanu* (...) ed è chiamato [così] anche quello che allontana le api e mangia il miele, chiamato *apone*’ (DeclarusXIVM – 27r – pag. 133, riga 32). Siamo qui nel dominio dell’approssimazione esterna (‘che somiglia a X, una specie di X’), che crea nuove categorie (cfr. Sezione 3).

21 Occasionalmente, il genere non cambia, cfr. *cumandasti que issu fussi firutu di la assuna* ‘comandasti che venisse ferito dalla grossa ascia’ (ValMaxXIVU – [II, 2, 6] – vol. 1, pag. 77, riga 3). Accanto a quest’unica occorrenza, ne troviamo altre 4 al maschile, cfr. nello stesso testo *homu suiectu a li soy virghi et a li assuni* ‘uomo soggetto alle sue verghe e ai suoi ascioni’ (ValMaxXIVU – [IX, 15, 8] – vol. 2, pag. 235, riga 16). E, ancora: *Item axia una, axuni unum ad picum* ‘Poi, un’ascia, un ascione con il piccone’ (Bresc 2014/333 – 1436 Inventario 929.26. Cfr. VSM sv. *axuni*).

22 Va invece considerato lessicalizzato il caso di *cucuzzuni*, < *cucuzza*, ‘zucchini’ (1 occ.): *Et quandu foru a la chella di frati Corradu, quandu traseru, non chi trovaru lectu, nè pani, exceptu unu cucuzuni* (SCorradoXVR – S. Corrado, Vita 16. – pag. 155, riga 1) ‘E quando arrivarono alla cella di frate Corrado, entrando, non ci trovarono né il letto, né il pane, ma solo una grossa cocuzza’. Come spiega Pagano (2012: 118), “tenuto conto del contesto di povertà, può valere il significato di VS, s.v. *cucuzzuni*, n. 3, ‘recipiente ricavato da una zucca privata della polpa e fatta asciugare al sole’, adibito, secondo quanto giustamente presume l’editore, come contenitore d’acqua”.

Nel caso in (17), il suffissato si alterna con *tuvagli di fachi lavurati li capi di sita* ‘tovaglie per il viso con gli orli ricamati in seta’, un oggetto di fattura più raffinata e destinato a una funzione più delicata rispetto alla natura e alla funzione più grossolana dei *tuvagliuni*. Anche in altri casi, il suffissato si colora di una sfumatura negativa, che poggia sulla stessa accezione di ‘esemplare grezzo o grossolano’ già osservata per *-azzu, -a* (cfr. 4.1); è quanto si può osservare negli inventari, in cui il suffisso può riferirsi a referenti vecchi o guasti, come *rituni rutti* ‘reti rotte’ < *riti* ‘rete’, in (18) (ma ‘rete per la paglia’, dunque un esemplare specifico, secondo Besc 2014: 1699, sulla base di VS s.v. *rrituni*):

- (18) *item caxuni unu vechu; [...] item corda una nova; item rituni paru unu rutti.* (Rinaldi/2005 (59) – 1385 Inventario – pag. 143, righe 19–22)
 ‘poi un vecchio cassone; [...] poi una corda nuova; poi un paio di reti rotte.’

L’esempio in (18) mostra anche un’altra occorrenza del suffisso, in *casciuni* (14 occ.) < *caschia* ‘cassa’, anch’esso in un contesto che facilita la lettura peggiorativa (*unu vechu c.* ‘un vecchio c.’); tuttavia, questa forma va più probabilmente ricondotta a un altro uso di *-uni*, come diminutivo, per influenza galloromanza, e, quindi, va interpretato come ‘cassa (*coffre*); cassetto (*tiroir*)’, secondo Besc-Bautiere e Besc (2014: 1636; VS s.v. *casciuni* ‘arca, scrigno; cassetto, tiretto’) e Valenti (2023: 274), che lo considera prestito dal prov.a. *caison* ‘piccola cassa’²³.

Un’accezione peggiorativa si ravvisa anche in *attruppicuni* ‘inciampo’ (1 occ.) e *sciguluni* ‘scivolone’ (2 occ.), in (19) e (20). Si tratta di nomi che, sul piano semantico, denotano un evento brusco e improvviso che coinvolge un’entità animata (cfr. già Meyer-Lübke 1894 per lo spagnolo e il portoghese) e, su quello formale, vanno ricondotti a verbi, rispettivamente *attruppicari* ‘incespicare, inciampare’ e *scigulari* ‘scivolare’. Come ha recentemente proposto Rainer (2023; cfr. anche Varvaro 1988: 725) per le varietà italoromanze e iberoromanze, il processo passerebbe dal deverbale *attruppicu* ‘inciampo’, con suffissazione zero; si tratterebbe, dunque, di un aumentativo del nome deverbale²⁴ (ma cfr. Emmi 2011: 146–147, che propone *V-uni*). Si tratta comunque di un tipo marginale nel corpus:

- (19) *lu Signuri libera l’anima sua fidili, quando lu chama cum devocioni, non sulamenti di omni attruppicuni spirituali, ma lu glorifica et exalta supra tucti li soy inimichi spirituali.* (MeditacioniXVGQ – Meditazioni di la vita di Christu [50.] – pag. 183, riga 3)

‘Il Signore, quando l’anima fedele lo invoca con devozione, non soltanto la libera dagli inciampi spirituali, ma la eleva alla gloria e la salva da tutti i suoi nemici spirituali.’

23 Allo stesso modo va interpretato *scaluni* ‘scalino’ (10 occ.) < *scala* (Rohlf 1969: 416–417; Varvaro 1988; Valenti 2023: 468–469, cfr. fr.a. *eschaalon* m. ‘scaletta’): *Item scala una di scaluni undichi et trispidu unu* ‘Poi una scala di undici scalini e un treppiede’ (Besc/2014 [463] – 1453 Inventario – pag. 1335, riga 13). Osserva Emmi (2011: 284) che *scaluni* ha più precisamente un valore approssimativo, perché definisce non una piccola scala ma un referente in relazione con essa, cioè un gradino; tuttavia, non è sempre così (cfr. *caschia* ‘cassa’ > *casciuni* ‘piccola cassa per riporre la biancheria; cassetto’).

24 L’ipotesi aumentativa di Rainer (2023) spiega perché i nomi d’azione di questo tipo non si trovino in francese, occitano e catalano, dove infatti non si è sviluppato l’aumentativo.

(20) *Preguti, Signur, in lu meu fini mi dà sintiri firma spiranza <dil toi dolci amuri> ki in ti sia passanti azò k'èu passi senza xiguluni ad ti, Signuri.* (CaternuXIVR – Angelo Senisio, Caternu – pag. 432, riga 21)

‘Ti prego, Signore, dà al mio proposito la ferma speranza del tuo dolce amore affinché io possa giungere a te senza scivoloni, Signore.’

La rete semantica del suffisso *-uni, -a* è rappresentata nella Figura 5.

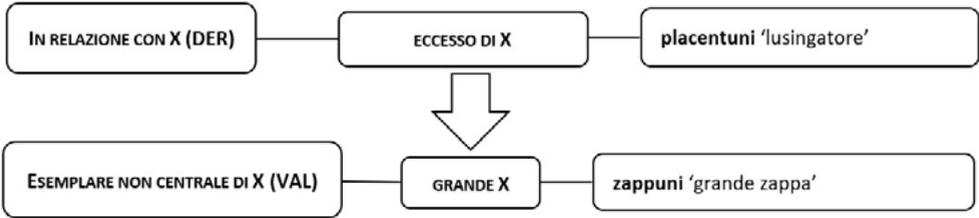


Figura 5. Mappa semantica del suffisso *-uni, -a*

5. Discussione e conclusione

La descrizione condotta nelle sezioni precedenti mostra in modo abbastanza evidente come il senso peggiorativo sia tutt'altro che solidamente associato alla semantica dei tre suffissi, nella quale esso occupa in effetti una posizione piuttosto marginale e, comunque, non sempre esente da ambiguità interpretative. *-Azzu, -a* è, tra quelli esaminati, il suffisso più legato al senso peggiorativo (*tumazza* 'forma di formaggio grezza e venduta a pezza', *tappitazzu* 'tappeto vecchio e logoro'), che coesiste nella sua rete semantica accanto a un significato valutativo BIG ('grande X', es. *tabernazza* 'grande taverna') e a uno relazionale (legato al comportamento anche derivazionale del suffisso, cfr. *spallazza* 'pezzo di armatura che copre la spalla' <*spalla* 'id.'). Le forme peggiorative sono riconducibili, al pari delle altre valutative, a una funzione di approssimazione interna ('esemplare non centrale di X'); marginalmente, il suffisso esprime approssimazione esterna ('simile a X') in poche forme, tuttavia, lessicalizzate (*cipullazza* 'cipolla marina' <*cipulla* 'cipolla'). Al contrario, *-astru, a* si mostra minimamente legato al senso peggiorativo e saldamente ancorato, piuttosto, alla funzione di approssimazione, interna (*pullastru* 'giovane esemplare di pollo') o esterna (*olivastru* 'del colore dell'oliva, che richiama un'oliva', *Finucchiastru* 'finocchio selvatico', ma usato come toponimo). Infine, in *-uni, -a* il senso peggiorativo è, come del resto in altre varietà, associato all'originario significato agentivo ereditato dal latino (cfr. i nomi deverbali *placentuni* 'lusingatore', *pizziguni* 'uomo rissoso'), mentre è legato alla funzione valutativa BIG, che è quella dominante, solo in modo marginale e secondo il contesto di occorrenza (cfr. *tuvagliuni* 'tovaglia grossolana').

Questi risultati non sono, in realtà, sorprendenti e confermano piuttosto quanto riportato da Grandi (2002: 262) sulla scarsa produttività delle marche dedicate all'espressione della peggiorazione in area romanza. Nei testi siciliani, all'altezza cronologica osservata, i tre suffissi si mostrano ancor meno orientati all'espressione della peggiorazione di quanto non avvenga in fasi successive della lingua (Emmi 2011, 2023) o in altre varietà (tra cui l'italiano, cfr. *ragazzaccio*, *poetastro*). Due conclusioni possono trarsi da questa situazione, che vanno nella direzione di futuri approfondimenti. Da una parte, assumendo con Wierzbicka (1989) che si tratti di un universale semantico, la peggiorazione va, dunque, cercata altrove nella lingua, e c'è plausibilmente da aspettarsi una sua espressione "diffusa", distribuita cioè attraverso altri mezzi espressivi (per esempio, lessicali), che andranno indagati sistematicamente e estensivamente nel corpus. Del resto, come ha ben spiegato Grandi (2002: 97), la valutazione va considerata una categoria anzitutto semantico-funzionale, che si esprime trasversalmente nella lingua attraverso strategie formali diverse.

In secondo luogo, l'analisi del network semantico dei tre suffissi mostra che, quando c'è, il senso peggiorativo emana da quello, assai più centrale, di approssimazione. È quanto accade anche con altri suffissi valutativi, come quelli che indicano diminuzione, studiati per l'italo-romanzo (-ino, -a) da Grandi e per il latino (-ILLUS, -A, -UM) e il siciliano (-*ddu*, -a) da Brucale e Mocciano (2020, 2023). Questa osservazione va senz'altro nella direzione indicata da Grandi (2017), che suggerisce di capovolgere la gerarchia dei significati valutativi, ponendo al vertice, quindi in posizione dominante, i valori di tipo categoriale. Gli aspetti quantitativi e qualitativi sarebbero, in questa prospettiva, specificazioni di questo valore nucleare. La selezione dei suffissi valutativi (in questo caso, peggiorativi) permette ai parlanti di una comunità linguistica di graduare l'appartenenza di un'entità a una certa categoria, distanziandola in varia misura dal centro prototipico (approssimazione interna) o, altrimenti, definendola sulla base di un rapporto di somiglianza con il prototipo (approssimazione esterna).

Quindi, rielaborando lo schema proposto da Grandi (2017: 148) per i diminutivi (cfr. Figura 1) alla luce delle osservazioni qui svolte e generalizzandolo all'intera semantica valutativa (cfr. Tabella 1; Grandi 2002: 34; Grandi e Körtvélyessy 2015: 12), si propone una rappresentazione come quella della Figura 6.

La figura illustra un percorso che muove da significati che attengono allo status categoriale, quindi la prototipicità e il suo opposto, cioè la non prototipicità, che si esprime come approssimazione. Questa è a sua volta strutturata in approssimazione esterna ('simile a X') e interna ('esemplare non centrale di X'); la freccia tratteggiata indica che questi due livelli possono essere tra loro connessi, se non altro sul piano diacronico. L'approssimazione interna si esprime anche attraverso un decremento o un incremento delle proprietà categoriali, quindi, rispettivamente come attenuazione e intensificazione (di cui la diminuzione e l'accrescimento sono solo casi specifici, di tipo quantitativo). Nella figura sono evidenziati in grigio i campi che rappresentano i suffissi qui indagati, quindi dal livello superiore all'inferiore: l'approssimazione, l'approssimazione interna e, al suo interno, l'accrescimento. I valori GOOD e BAD, all'estrema destra della figura, si intrecciano con tutte le possibili declinazioni dell'approssimazione. Nel caso indagato in questo lavoro, BAD si associa esclusivamente a valori che hanno a che fare, nella sincronia della lingua, con l'accrescimento e, retrospettivamente, con valori approssimativo-relazionali. Resta da indagare come il valore BAD si leghi ad altri segmenti della semantica valutativa e attraverso

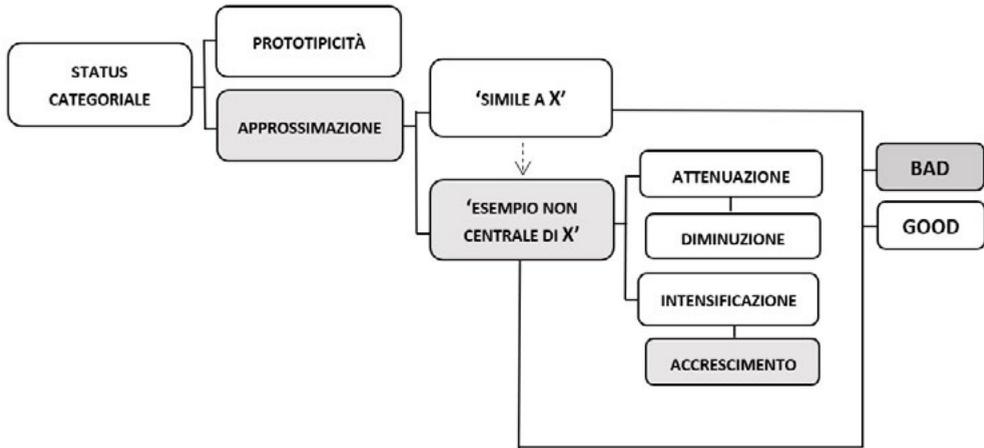


Figura 6. Semantica valutativa e ruolo della peggiorazione

quali strategie formali. Rimane, dunque, una questione aperta, che informerà le prossime domande che porremo al corpus.

Riferimenti bibliografici

- Alessio, G. (1949). Sulla latinità della Sicilia. *Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo*, 4(8), 73–155.
- Alessio, G. (1948). Sulla latinità della Sicilia. *Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo*, 4(7), 287–510.
- Amiot, D.; & Stosic, D. (2022). Evaluative morphology: from evaluation to approximation and semi-categorization. In H. Vassiliadou, & M. Lammert (Eds.), *A crosslinguistic perspective on clear and approximate categorization* (pp. 53–94). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing
- Arcidiacono, S. (2019). L'inventario di don Alvaro Paternò. In F. Raffaele (a cura di), *Testi d'archivio in volgare siciliano* (pp. 17–84). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Quaderni di Artesia, 11).
- . (2021). Repertoriatura e lessicografia storica per il siciliano medievale: stato dell'arte, aggiornamenti e prospettive. *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 32, 49–77.
- . (2023). *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Barbato, M. (a cura di). (2010). *Lu Rebellamentu di Sichilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Bauer, L. (1997). Evaluative morphology: in search of universals. *Studies in Language*, 21(3), 533–575.

- Bresc-Bautier, G.; Bresc, H. (2014). *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIII^e-XV^e siècles)* (6 voll.). Palermo: Mediterranea.
- Brucale, L.; Mocciano, E. (2023). Approximation through suffixation: *-d̥du/-a* in Sicilian. *Journal of Word Formation*, 7(1), 27–51. <https://doi.org/10.21248/zjw.2023.1.89>
- Cappelle, B.; Daus, R.; & Hartmann, S. 2023. The English privative prefixes *near-*, *pseudo-* and *quasi-*: approximation and ‘disproximation’. *Journal of Word Formation* 7(1), 52–75. <https://doi.org/10.21248/zjw.2023.1.35>
- Coluccia, R. (2002). *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell’italiano*. Galatina: Congedo.
- Corpus ARTESIA = *Corpus ARTESIA. Archivio Testuale del Siciliano Medievale* (diretto da M. Pagano). Catania, Palermo: Università di Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. <http://artesia.ovi.cnr.it>.
- DELI2 = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1999). *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2 ed. a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- Dressler, W, U.; Merlini Barbaresi, L. (1994). *Morphopragmatics: diminutives and in-tensifiers in Italian, German, and other languages*. Berlin: De Gruyter.
- Eitelmann, M.; & Haumann, D. (2023). Getting close-ish: A corpus based exploration of *-ish* as a marker of approximation and vagueness. *Journal of Word Formation* 7(1), 76–100. <https://doi.org/10.21248/zjw.2023.1.91>
- Emmi, T. (2011). *La formazione delle parole nel siciliano*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- . (2023). *Lessico siciliano in movimento. Uno studio sulla formazione delle parole in diacronia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Folena, G. (a cura di) (1956). *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Fortin, A.; & Rainer, F. (2022). Evaluative suffixes. In A. Ledgeway, & M. Maiden (Eds.), *The Cambridge handbook of Romance linguistics* (pp. 434–458). Cambridge: Cambridge University Press.
- Gaide, F. (1988). *Le substantifs masculins latins en ... (i)ō, ... (i)ōnis*. Louvain: Peeters.
- Goddard, C.; & Wierzbicka, A. (1994). Introducing lexical primitives. In C. Goddard, & A. Wierzbicka (Eds.), *Semantic and lexical universals* (pp. 31–54). Amsterdam: John Benjamins.
- Grandi, N. (2001). I suffissi valutativi tra derivazione e flessione: uno studio interlinguistico. *Archivio Glottologico Italiano*, 2, 129–173.
- . (2002). *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- . (2011). Renewal and innovation in the emergence of Indo-European evaluative morphology. *Lexis. Journal in English Lexicology*, 6, 5–25. <https://doi.org/10.4000/lexis.403>
- . (2015a). The place of evaluation within morphology. In N. Grandi, & L. Körtvélyessy (Eds.), *Edinburgh handbook of evaluative morphology* (pp. 74–90). Edinburgh: Edinburgh University Press.
- . (2015b). Evaluative morphology and number/gender. In N. Grandi, & L. Körtvélyessy (Eds.), *Edinburgh handbook of evaluative morphology* (pp. 90–107). Edinburgh: Edinburgh University Press.
- . (2017). I diminutivi come marche di attenuazione e indeterminatezza. In O.-D. Balaş, A. Ciama, M. Enăchescu, A. Gebăilă, & R.Voicu (Eds.), *L’expression de l’imprecision dans les langues romanes* (pp. 162–175). Bucharest: Ars docendi –Universitatea din Bucureşti.
- Grandi, N.; & Scalise, S. (1999). Les règles d’altération nominale en italien. *Silicales*, 2, 83–93.

- Grandi, N.; & Körtvélyessy, L. (Eds.) (2015). *Edinburgh handbook of evaluative morphology*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Gulino, G. (2000). *Il Vallilium di Nicola Valla* (a cura di Mario de Matteis). Aachen: Shaker.
- Hamawand, Z. (2017). The notion of approximation in language: A construal-based analysis. *Cognitive Semantics*, 3(1), 95–120.
- Ingallinella, L. (2014). Corpus ARTESIA (Archivio Testuale del Siciliano Antico). *Zeitschrift für romanische Philologie*, 130, 1222–1231.
- Jurafsky, Daniel. 1996. Universal tendencies in the semantics of the diminutive. *Language*, 72(3), 533–578.
- Körtvélyessy, L. (2015). *Evaluative morphology from a cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Körtvélyessy, L.; & Štekauer, P. (Eds.) (2011). Diminutives and augmentatives in the languages of the world. *Lexis: e-journal in English lexicology*, 6, 5–25. <https://doi.org/10.4000/lexis.399>
- Kuteva, T.; Heine, B.; Hong, B.; Long, H.; Narrog, H.; & Rhee, S. (2019). *World lexicon of grammaticalization*. 2nd ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- LCL = Augustine. City of God, Volume I: Books 1–3. Translated by G. E. McCracken. Loeb Classical Library 411. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1957.
- La Rosa, R. (1901). *Saggi di morfologia siciliana. I: I sostantivi*. Noto: Tipografia di T. Zammit.
- Lazzeroni, R. (1963). Per la storia dei derivati in -*ön-* nelle lingue classiche. *Studi e Saggi Linguistici*, 3, 1–48.
- Leone, L. (1990). *Il vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lo Duca, G. (2004a). Derivazione nominale denominale. Nomi d'agente. In M. Grossmann, & F. Rainer (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 191–215). Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- . (2004b). Derivazione nominale deverbale. Nomi d'agente. In M. Grossmann, & F. Rainer (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 351–363). Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Maggiore, M.; & Arnesano, D. (2020). La formula matrimoniale del codice Hunter 475: il testo più antico in volgare siciliano? *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 31, 9–60.
- Marinoni, A. (a cura di) (1955). *Dal Declarus di A. Senisio: i vocabolari siciliani*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Masini, F.; & Micheli, M. S. (2020). The morphological expression of approximation: the emerging *simil-* construction in Italian. *Word Structure*, 13(3), 371–402.
- Masini, F.; Norde, M.; & Van Goethem, K. (Eds.) (2023a). Approximation in morphology. *Journal of Word Formation* 7(1), Special issue.
- Masini, F.; Norde, M.; & Van Goethem, K. (2023b). Approximation in morphology: A state of the art. *Journal of Word Formation*, 7(1), 1–26. <https://doi.org/10.21248/zwjw.2023.1.100>
- Mattiello, E. (2024). A morphosyntactic and morphosemantic analysis of English slang suffixoids. *Studi e Saggi Linguistici*. <https://doi.org/10.4454/ssl.v62i1.380>
- Merlini Barbaresi, L. (2004). Alterazione. In M. Grossmann, & F. Rainer (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 264–292). Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Meyer-Lübke, W. (1894). *Grammatik der Romanischen Sprachen. Vol. 2: Formenlehre*. Leipzig: Reisland.
- Moricca, U. (a cura di) (1924) = *Gregorii Magni Dialogi libri IV*. Roma: Tipografia del Senato.
- Mutz, K. (2015). Evaluative morphology in a diachronic perspective. In N. Grandi, & L. Körtvélyessy (Eds.), *The Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology* (pp. 142–154). Edinburgh: Edinburgh University Press.

- Napoli, M. (2017). Nomi in *stra-* in italiano: intensificazione tra semantica e pragmatica. In A. Lemaréchal, P. Koch, & P. Swiggers (Eds.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (pp. 95–105). Nancy: ATILF.
- Pagano, M. (2012). Appunti sparsi per un Vocabolario del Siciliano Medievale. *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 23, 113–137.
- . (2013). Il Medioevo: testi in prosa. In G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia* (pp. 792–817). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Pagano, M.; & Arcidiacono, S. (2013). Corpus ARTESIA (Archivio Testuale del Siciliano Antico). In E. Casanova Herrero, & C. Calvo Rigual (Eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas (València, 6–11 settembre de 2010)* (vol. 8) (pp. 253–262). Berlin: De Gruyter.
- Parlangeli, O. (1964–1965). Il sostrato linguistico in Sicilia. *ΚΩΚΑΛΟΣ*, 10–11, 211–244.
- Prieto, V. M. (2015). The semantics of evaluative morphology. In N. Grandi, & L. Körtvélyessy (Eds.), *The Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology* (pp. 21–31). Edinburgh: Edinburgh University Press
- Rainer, F. (2023). Origen de los nombres de acción del tipo esp. *empujón*, it. *ruzzolone*. *Revue de Linguistique Romane*, 87(2), 321–339. <https://doi.org/10.46277/rllr.2023.321-340>
- Rinaldi, G. M. (a cura di) (1989). *Catenu dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, introduzione di A. Giuffrida. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Rinaldi, G. M. (ed.) (2005). *Testi d'archivio del Trecento*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Roché, M. (1999). Les suffixe évaluatifs comme marqueurs d'approximation. *Silexicales*, 2, 209–217.
- Rohlf, G. (1933). *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Roma: Collezione Meridionale Editrice.
- . (1965). Correnti e strati di romanità in Sicilia (aspetti di geografia linguistica). *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 9, 74–105.
- . (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.
- Sánchez Fajardo, J. A. (2022). *Pejorative suffixes and combining forms in English*. Amsterdam: John Benjamins.
- Scalise, S. (1984). *Generative morphology*. Dordrecht: Foris.
- Spampinato, S. (2002). *La versione quattrocentesca dell'Istoria di Eneas di Angilo di Capua: edizione interpretativa, studio linguistico-letterario e concordanza*. Tesi di dottorato, Università di Catania.
- Stump, G. T. (1993). How peculiar is evaluative morphology? *Journal of Linguistics*, 29, 1–36.
- Tekavčić, P. (1980). *Grammatica storica dell'italiano. III. Lessico*. Bologna: Il Mulino.
- Thomas, F. (1940). Le suffixe latin *-aster / -astrvm*. *Revue des Études Anciennes*, 42(2), 520–528. https://www.persee.fr/doc/rea_0035-2004_1940_num_42_1_3135
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (diretto da P. Squillaciotti). Firenze: Istituto Opera del Vocabolario Italiano. <http://tlio.ovi.cnr.it>
- Ugolini, F. A. (1967). *Valeriu Maximu translatau in vulgari messinisi per Accursu di Cremona (2 voll.)*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Valenti, I. (2023). *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Varvaro, A. (1981). *Lingua e storia in sicilia. Dalle guerre puniche alla conquista normanna. Vol. 1*. Palermo: Sellerio.

- . (1988). Italienisch: Arealinguistik XII. Sizilien / Aree linguistiche XII. Sicilia. In G. Holtus et al. (herausgegeben von / édité par), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)* (vol. 4) (pp. 716–731). Tübingen: Max Niemeyer.
- . (1995). Südkalabrien und Sizilien / Calabria meridionale e Sicilia. In G. Holtus et al. (herausgegeben von / édité par), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)* (vol. 2) *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance / Les différentes langues romanes et leurs régions d’implantation du Moyen Âge à la Renaissance* (pp. 228–238). Tübingen: Max Niemeyer.
- . (1979 [2015]). *Profilo di storia linguistica della Sicilia*. Palermo: Eliotecnica (rist. in *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 26, 211–282, 2019).
- Vassiliadou, H.; Gerhard-Krait, F.; Fotiadou, G.; & Lammert, M. (2023). *Pseudo(-) in French and Greek: categorization and approximation*. *Journal of Word Formation*, 7(1), 234–262. <https://doi.org/10.21248/zwjw.2023.1.34>
- VS = *Vocabolario siciliano*, 5 voll. (diretto da G. Piccitto, G. Tropea, & S. Trovato), 1977–2002. Catania, Palermo: Università di Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VSM = *Vocabolario del Siciliano Medievale* (diretto da M. Pagano). Catania, Palermo: Università di Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. <http://artesia.unict.it/lexicad/lemmario>
- VSES = Varvaro, A. (2014). *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano* (2 voll.). Palermo, Strasbourg: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Éditions de linguistique et de philologie.
- Wierzbicka, A. (1989). Semantic primitives: the expanding set. *Quaderni di Semantica*, 10(1), 309–332.
- . (1994). Semantic primitives across languages: a critical review. In C. Goddard; & A. Wierzbicka (Eds.), *Semantic and lexical universals*, 445–500. Amsterdam: John Benjamins.
- . (1996). *Semantics. Primes and universals*. Oxford: Oxford University Press.
- . (2021). “Semantic primitives”, fifty years later. *Russian Journal of Linguistics*, 25(2), 317–342.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.